

Il caso

Se Facebook dice sì all'odio anti-invasori (in Ucraina)

da New York **Massimo Gaggi**

Meta-Facebook cambia le regole di servizio che vietano la diffusione di messaggi d'odio e gli inviti alla violenza sulle sue reti: visto che la guerra in Ucraina ha cambiato le sensibilità, gli interessi e lo stesso linguaggio di molti suoi utenti, si accinge a cancellare «temporaneamente» le restrizioni di Facebook e Instagram in quest'area. Un problema reale — come gestire una comunicazione che, se in tempi normali tende a favorire messaggi estremi e contrapposizioni brutali, in tempo di guerra diventa

ancor più esplosiva ed è più esposta alle manipolazioni — viene risolto dal gigante delle reti sociali con scelte (trapelate attraverso mail interne arrivate alla *Reuters* e sostanzialmente confermate da un portavoce) pericolose e anche grottesche per l'apparente pretesa di fissare limiti geografici e di linguaggio della violenza che è accettabile auspicare: si può inneggiare all'uccisione dei soldati russi ma non dei civili, è lecito sperare che Putin e il leader bielorusso Lukashenko vengano assassinati, ma questi messaggi possono essere diffusi solo nelle repubbliche baltiche, in Polonia, Romania,

Ungheria, Slovacchia, Ucraina e Russia. Reazione furiosa di Mosca: Meta finisce nella lista delle organizzazioni estremiste più pericolose mentre la magistratura apre un'indagine penale per il crimine di istigazione all'assassinio di cittadini russi. Poi il capo politico di Meta, l'ex vicepremier britannico Nick Clegg, responsabile del gruppo per i *global affairs*, cerca di ridimensionare: dice che le regole sulla violenza non cambiano e che una deroga temporanea viene concessa solo all'Ucraina (non più ai Paesi limitrofi, quindi) «per proteggere il diritto di parola e il diritto all'autodifesa come reazione a un'invasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

